

Cinturelli

periodico d'informazione culturale dell'associazione Cinturelli di Caporciano

L'EUROPA DI BENEDETTO

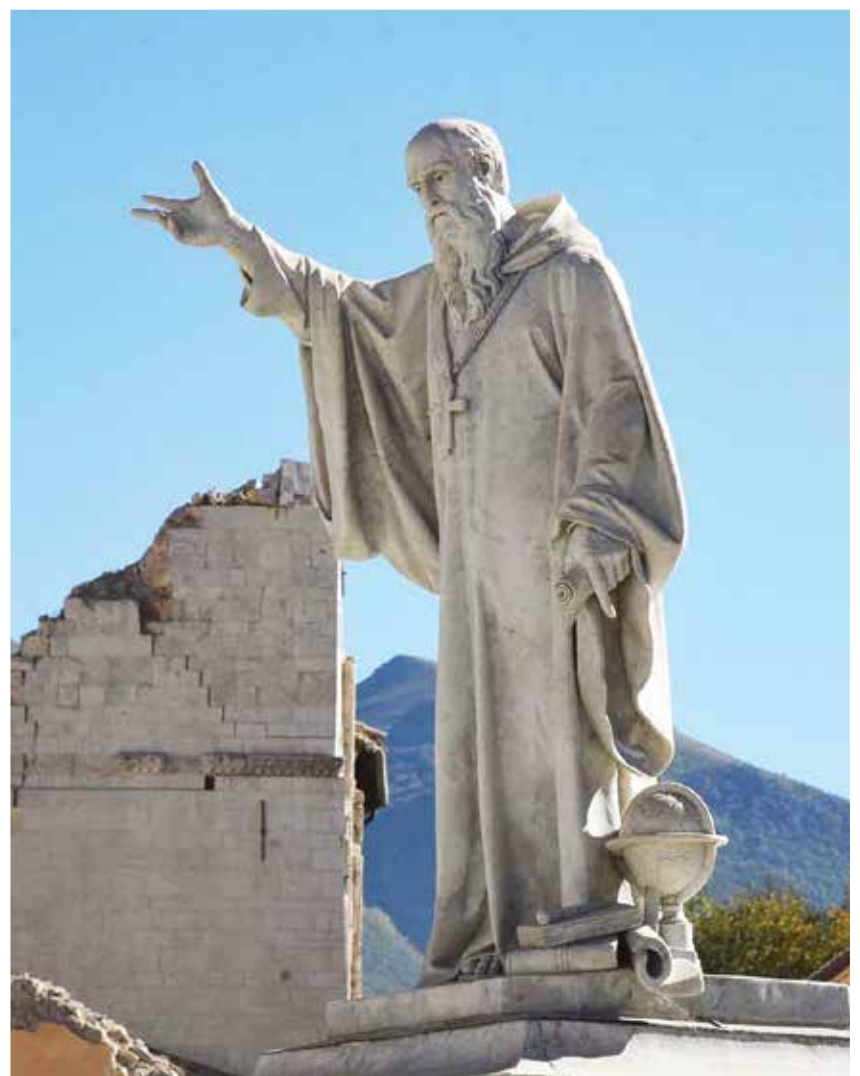
di **Paolo Blasini**

Un giorno di parecchi anni fa, di ritorno da Pompei, mi fermai a visitare Montecassino; fui fortunato a trovare, appena arrivato all'Abbazia, un gruppo di turisti che stava per iniziare la visita guidata. Mi accodai, quasi come un clandestino e seguii con attenzione tutte le spiegazioni fornite dalla guida, una ragazza mora che parlava in modo appassionato, coinvolgente. La visita ai chiostrini, alla chiesa, agli ambienti del monastero; la bomba americana che, sfondato il tetto ed il pavimento presso l'altare penetrò fino alla cripta, dove riposano San Benedetto e Santa Scolastica, senza esplodere. Poi, tutta una serie di fotografie in formato gigante, testimonianze di quanto piccolo e sciocco sia l'uomo e di quanto sappia essere, quando si impegna, peggio delle bestie. Le immagini di un disastro inutile: secoli e secoli di Storia e di Cultura andate in fumo. La superba Abbazia ridotta ad un cumulo di macerie; roba da non credere. Fui colpito, però, da una fotografia in particolare: in mezzo a quelle immagini di muri sbriciolati e di edifici ridotti in mucchi di sassi si ergeva, integra, la statua di San Benedetto. Meditai poi sull'Abbazia ricostruita: i dollari degli americani erano serviti ad ammettere la loro coglionaggine ed a lavare la coscienza. Montecassino non era un punto strategico, bastava aggirare la collina e la via per Roma era aperta. Nel tornare a valle, mi fermai a vedere il cimitero polacco: tante, tante croci allineate su un prato tenuto come un campo da golf. Ripensai a quando mia madre mi raccontava che da casa nostra a Caporciano, durante il bombardamento di Montecassino, si vedevano i bagliori dietro la selva di S. Pietro. Insieme a tanti giovani, stava morendo la Storia.

La scorsa primavera, una domenica come un'altra: su per Montereale, Amatrice, Accumoli, Norcia. Macerie non di bombardamenti, ma opera di natura incattivita. Qui il terremoto è ancora roba fresca, sembra abbia colpito ieri. La Cattedrale di Norcia, circondata da edifici per metà completamente crollati e per l'altra metà quasi, sembra una di quelle scene da film western: c'è solo la facciata, che si regge per scommessa; dietro, cataste di sassi. Una desolazione assoluta. Sulla piazza, tra tante macerie, la statua di San Benedetto, intatta.

Lungo la via del ritorno a casa, forse per attenuare la malinconia, mi sono messo a pensare a S. Benedetto. Una volta,

la Sua festa era il 21 Marzo: "la rondine sotto al tetto". Poi, la Chiesa Cattolica, come spesso avviene, compie una delle sue fesserie: sposta la ricorrenza all'undici luglio, che dalle nostre parti è S. Pio. Caporciano, di cui S. Benedetto è Patrono, Lo festeggia in Giugno o in Luglio, a seconda delle risultanze della "legge delle alternanze" con Prata d'Ansidonia, che è cosa difficile da spiegare. La statua Lo rappresentava con la veste nera ed un libro sul palmo di una mano: era la Regola, che Egli dettò per i suoi monaci e che viene riduttivamente riassunta in "ora et labora": prega e lavora. Oggi, pochi pregano e nessuno lavora. Almeno nel senso benedettino.



Norcia - Statua di San Benedetto dopo il terremoto

Continua a pagina 3

A TUTTI I LETTORI

Solo con un vostro libero contributo sarà ancora possibile stampare questo giornalino.

Ritratti

“LA SIGNORINA” (GIUSEPPINA BAIOTTO) di Alessia Ganga

Da qualche tempo non faccio che pensare a lei, alla Maestra Giuseppina che noi chiamavamo semplicemente e per consuetudine paesana “Signori”. È stata la maestra di generazioni di caporcianesi e bominachesi. Una Maestra con la “M” maiuscola dove la “M” stava anche per “Mamma”, dei suoi studenti.

La rivedo così, nei miei ricordi, i tanti capelli bruni e folti



sempre pettinati alla stessa maniera, la figura snella ma non angolosa, sempre in ordine, sempre profumata di un odore rassicurante, di scuola buona.

Non ricordo, invece, di averla mai vista arrabbiata, neanche quando, per scherzo, le mettemmo il sale nel caffè al posto dello zucchero e lei fece solo una smorfia di disgusto, si mise a ridere e disse: “E ora me lo rifate, il caffè!”

Non ha mai urlato per mantenere l'ordine in classe, mai usato punizioni per costringerci a studiare e ad ascoltare. Ai tempi in cui io frequentavo le elementari i bambini erano pochi e spesso in una classe c'erano bambini di terza, quarta e quinta elementare. Lei spiegava ai piccoli, dava loro un compito da fare e poi passava a spiegare ai grandi e così via. Una piccola catena di montaggio, una piccola orchestra di cui lei era la direttrice decisa ma armoniosa.

La sua passione era metterci in competizione con le gare sulle capitali europee:

Lei: “La capitale dell'Irlanda è???”

Noi: “Berlino!”

Lei: “Ma quale Berlino!”

Noi: “Allora Pechino!”

Lei: “Ma l'Irlanda dove sta?”

Silenzio.

Ma spesso il temperino nuovo, la gomma per cancellare o una caramella ce li dava comunque anche se con le nostre risposte strampalate la portavamo in giro per un “mondo al contrario”. Lei che amava viaggiare sopra ogni cosa, che aveva visto l'Europa fin sopra i Fiordi norvegesi e l'America. Un viaggio l'anno, sempre a braccetto con Clara, l'amica di sempre. Con lei, giovane maestra, era stata assegnata alla scuola di Balsorano, vicino Cassino. L'autobus in realtà neanche ci arrivava a Balsorano e le lasciava a valle, a circa 4 km di distanza. E loro, gambe in spalla, tutti i giorni, con il sole o con la neve, risalivano la montagna passando attraverso il bosco per essere in classe alle 8.00 a portare un po' di sale in zucca a quei figli di contadini.

E anche quando fu trasferita nella scuola di Bominaco molti la ricordano partire a piedi, “sfangando la neve”, come si dice da noi, perché l'autobus non andava oltre... I suoi ragazzi l'aspettavano. Lei era la Maestra. Quella era la sua missione. Io a tutt'oggi non ricordo che sia mancata un giorno...

A Caporciano tutti la chiamavano “la Signorina”. Un po' per la sua eleganza, perché aveva fatto “le scuole alte” a L'Aquila e anche perché aveva scoraggiato gentilmente tutti i pretendenti che l'avevano chiesta in moglie perché, come diceva lei, amava troppo la libertà. Una scelta controcorrente per una giovane negli anni '50, cresciuta in un paesino come il nostro, dove il destino della donna era segnato sin dalla nascita: diploma di 5. elementare, corredo, fidanzamento, matrimonio, figli, vecchiaia, morte e estrema unzione.

La Maestra Giuseppina aveva detto no. Una scelta che solo una donna economicamente indipendente avrebbe potuto permettersi all'epoca. Lei era moderna e curiosa e non a caso fu tra le prime ad avere la televisione in salotto. Un bene rivoluzionario e incandescente che lei amava condividere con le persone del vicinato tanto che il lunedì sera disponeva sedie e sediole davanti all'apparecchio e apriva le porte di casa sua a tutti per consumare insieme il rito del film e i biscottini che andava offrendo. Anche per questo lei era “la Signorina”.

Da qualche tempo non faccio che pensare a lei, alla mia cara Maestra Giuseppina. Forse perché la scuola ora la vivo di riflesso, attraverso i miei figli e non sento più aleggiare quella passione e quella dedizione che invece vedevo riflessi nei suoi occhi vivissimi e amorevoli insieme. Come se insegnare non fosse un dovere ma un impegno preso con il futuro per consegnargli adulti preparati, anche ai sentimenti.

Il mio personale grazie va a lei che mi ha insegnato a tenere la penna in mano e a farla volare sulle righe...e sempre sopra le righe.

Memorie

L'ULTIMA FORNAIA

di **Enrico Baiocco**

Negli anni sessanta il forno di Piedi la Terra, a Caporciano, fu reso inagibile a causa del crollo di una grotta e di alcuni fabbricati sovrastanti, lungo la via della "Piema".

Prontamente, l'Amministrazione Comunale, in considerazione delle esigenze della cittadinanza, provvide alla costruzione di un nuovo forno pubblico per la cottura del pane, focacce e dolci, che allora si facevano ancora in casa.

La gestione del forno veniva assegnata all'asta, per uno o due anni, a fornai esperti che avessero già espletato tale compito e che fornissero garanzia di capacità, ma lo spopolamento del paese e l'inesorabile trascorrere degli anni, fecero sì che i vecchi fornai rinunciassero all'allora indispensabile attività.

Fu dopo aver sollecitato più volte l'accettazione da parte dei più esperti, sempre regolarmente declinata, che subentrò nell'importante compito Giuseppina.

Ad onor del vero, per un breve periodo, gli ex fornai collaborarono con i loro consigli, in maniera che ella potesse acquisire la preparazione necessaria a svolgere il suo compito.

Dopo aver raccolto le varie prenotazioni, da parte delle donne di Piedi la Terra e fino al raggiungimento della capienza massima del forno, la fornaia stabiliva il giorno della panificazione.

Di buon mattino il forno veniva "scaldato" con legna di bassa qualità (ceppi, spini e rovi); una volta raggiunta la temperatura ideale, ad un'ora prestabilita, le massaie arrivavano con le focacce e le forme di pane. Le prime ad essere infornate erano le "pizze" che richiedevano una cottura di alcuni minuti dopo di che, rapidamente, si procedeva all'infornata del pane; quindi, la bocca del forno veniva sigillata con "cordoni" di pasta, oppure "missagna" dello stesso pane.

Dopo circa un'ora, si procedeva all'apertura del forno e si lasciava il pane ad asciugare per un breve periodo. Quindi, Giuseppina con una lunga pala in legno, semi bruciacchiata dall'usura, provvedeva alla sfornatura delle pagnotte. Ogni donna riconosceva le proprie da un segno apposto sopra di esse al momento della conclusione dell'ammasso. Profumato, croccante, dal colore indescrivibile, il pane veniva posto su una tavola e trasportato sulla testa fino a casa; lungo la via, l'aroma di pane fresco induceva al sorriso e all'allegria. Tutto era andato per il meglio: complimenti alla fornaia!

Passarono diversi anni e mia madre, con passione e fatica continuò ad assolvere al compito di fornaia; poi, tale impegno le fu impedito dai problemi di salute. Prima di dover lasciare l'attività di fornaia, trasmise la sua esperienza ad altre donne di Piedi la Terra le quali, ogni tanto, in accordo tra loro,

continuarono a far funzionare il forno ed a panificare. Oggi, la struttura non è più attiva, se non per un pranzo o una cena estiva tra amici. Per lo scrivente, il forno rappresenta il ricordo: i giorni dell'infanzia e della gioventù.



N:d.R.

Giuseppina, la mamma dei nostri amici Luigi, Enrico e Franco. La sua attività di fornaia a Piedi la Terra ha riscontrato il generale apprezzamento. Noi, però, vorremmo dirLe grazie non per quanto ha fatto presso il forno, ma per quel suo sorriso e quella bontà che ha sempre donato, fino all'ultimo, a tutti.

Segue da pag. 1

I caporcianesi, forse restii ad ogni tipo di regola, non l'hanno ricollocata in mano al Santo, lasciandogli, nell'altra, la sola penna peraltro d'aquila e non d'oca. Quella Regola, quel motto, hanno costruito l'Europa: la nostra civiltà occidentale. Le grandi Abbazie hanno compiuto il miracolo, non la politica moderna. E non solo copiando gli antichi codici, ma selezionando sementi, studiando gli effetti delle erbe officinali, migliorando le razze animali, scavando pozzi e incanalando acque, rendendo fertili lande boschive, costruendo mulini lungo i torrenti, gettando o riparando ponti, disegnando nuove vie, ruotando le colture. Praglia, Monte Oliveto Maggiore, Ottilien, Viboldone, Muri Gries, Marienberg, San Gallo, Citeaux, Orval, Cluny, Westminster, Niederalteich, Melk, Pannonhalma, non sono i nomi di uno stucchevole elenco che potrebbe con-

tinuare con altre centinaia di luoghi, ma alcuni dei monasteri ancora oggi attivi secondo la Regola, sparsi in tutta Europa, pur con un numero di monaci sensibilmente ridotto.

Le Abbazie benedettine fronteggiando le invasioni barbariche non con la forza delle armi, ma con la trasmissione del progresso e della civiltà e, talvolta, convertendo alla religione Cristiana, hanno sancito l'unità culturale dell'Europa. Questa, non ha saputo riconoscere, però, le sue radici ed oggi viene scossa da forze centrifughe e da fremiti nazionalistici.

Il rischio è che l'Europa crolli e la sua idea venga ricoperta da cumuli di macerie. Se accadesse, speriamo che su di esse si erga ancora l'immagine di Benedetto e che, qualche politico illuminato, sappia riconoscerla.

IL DECLINO DELLA SCUOLA E DEL PAESE di Dino Di Vincenzo

Richiamo di seguito quattro diverse situazioni.

- Nel precedente numero de *"I Cinturelli"*, il nostro collaboratore Riccardo Brignoli, mostrando un apprezzabile tempismo, ha illustrato le novità negative (ennesime) in cui versa la nostra scuola.

- E' di questo periodo la pubblicazione per Marsilio editore, di un interessante libro di Ernesto Galli della Loggia, prestigiosa firma del Corriere della Sera e scrittore prolifico della nostra attualità: "L'aula vuota. Come l'Italia ha distrutto la sua scuola".

- Il programma televisivo *"Le Iene"*, fra i suoi famosi sketch, ripropone periodicamente delle domande a sorpresa, di storia e cultura, rivolte ai nostri parlamentari. Con risultati spesso catastrofici, a volte penosamente comici. I parlamentari sono lo specchio della nostra società, e loro stessi dovrebbero rappresentare il meglio che un popolo può esprimere. Il risultato degli strafalcioni dei politici, danno quindi un quadro drammatico della preparazione culturale della nostra Nazione.

- In ultimo, in ordine di tempo, si possono menzionare gli altrettanti clamorosi strafalcioni dei nostri ministri e governanti. Per tutti ricordiamo il vice premier Luigi Di Maio che

Ma oggi quella stessa scuola è diventata lo specchio del declino del Paese. La completa ignoranza in fatto di storia è il segnale più drammatico del disfacimento in cui versa il nostro sistema scolastico. Disfacimento iniziato e generato dai movimenti di protesta del 1968 e poi proseguito con il "sessantottismo". Pone importanti interrogativi: chi ha detto che cambiare è meglio che conservare? E che la prima cosa sia necessariamente di sinistra e la seconda di destra? Il libro mette sotto accusa i miti culturali responsabili della crisi attuale: l'immagine a tutti i costi negativa dell'autorità, l'obbligo assegnato alla scuola di adeguarsi a ciò che piace e vuole la società (dal digitale al disprezzo del passato, all'oscurare il ruolo dell'insegnante).

E' stato deformato l'insegnamento della storia, non più incentrato sull'Europa, sulle sue complesse vicende e sulla costruzione della sua identità politico culturale ma orientato sugli sviluppi delle varie civiltà del pianeta. Questo perché l'Europa si è macchiata di misfatti quali il colonialismo, oppressione e sfruttamento, guerre. Così con incredibile leggerezza, si è voluto criminalizzare la civiltà europea e disconoscere gli immensi valori culturali e civili che sono stati il faro per tutto il resto del mondo. In questo ambito assistiamo giornalmente ad attacchi scriteriati all'Europa politica dei 26 membri, ignorando il valore primario che questi stati rappresentano nel mondo. Personaggi nostrani che dovrebbero guidare la Nazione, che dicono ora una cosa e domani un'altra di senso opposto. Personaggi appunto che ignorano la Storia. E non solo. E forse non è neppure tutta colpa loro. L'insegnamento della storia è stato virtualmente espulso nelle elementari, ridotto nelle superiori e drasticamente ridimensionato nelle università.

Ernesto GdL punta il dito contro i postumi del '68 e di Tullio De Mauro, Ministro della Pubblica Istruzione nel 2000 che, in nome dell'antiautoritarismo, sosteneva che dovevano abolirsi i libri di testo, eliminare le consuete pappine nozionistiche e manualistiche, modificarsi il sistema di valutazioni (il voto burocratico), di stare a scuola. Demolire quindi *"lo studio egoistico finalizzato al successo della società borghese"*

I risultati sono stati infinite riforme, definite dagli stessi addetti alla scuola, una peggio dell'altra. Le riforme provengono da questa impostazione ideologica post sessantotto. E mentre nelle classifiche mondiali eccellono le università di Harvard, Oxford, Cambridge, che sembrano tutte mantenere rigide formule del passato seppur con i più moderni supporti tecnologici, la nostra scuola combatte con ordinamenti sbagliati, adempimenti burocratici asfissianti, pervadente demagogia, impreparazione e losca politica dei sindacati interessati al mantenimento del loro rovinoso potere.

Fin qui sul libro di Galli della Loggia.

Posso aggiungere che con le premesse di quest'ultimo anno, se il programma delle Iene *"interrogazioni ai parlamentari"*, dovesse riprendere, ne vedremo certe delle belle, tra ignoranza storica galoppante e presunzione, aspetti che ben appartengono a gran parte della nuova classe parlamentare, figlia appunto delle cennate riforme scolastiche!



ha recentemente scritto di essere un ammiratore della "millenaria" democrazia francese, scatenando l'ilarità della rete (disconoscendo evidentemente che quella democrazia esiste dalla loro rivoluzione avvenuta poco più di 200 anni fa).

I punti sopra evidenziati sono legati tra loro. Rappresentano a loro modo uno specchio della nostra società, che molto bene è stato descritto nel saggio di Ernesto GdL. Afferma l'Autore in premessa, che anche alla scuola vanno ascritti importanti risultati che hanno permesso di superare dapprima l'ignoranza nazionale del primo novecento, partendo da condizioni miserabili, fino a consentire all'Italia di diventare una delle principali economie del Mondo.

Attualità

GLOBALIZZAZIONE ED ECOLOGISMO: LA RICERCA DI NUOVI VALORI

di **Riccardo Brignoli**

Sentire il racconto di chi è stato sotto una grandinata è pauroso. Non parlo dei piccoli chicchi delle occasionali spolverate che ho visto anch'io ma di quelle palle di ghiaccio che simili a proiettili lanciati dall'incantesimo di un mago si schiantano a terra e distruggono macchine, vetrate, piantumazioni mandandoti senza troppi problemi all'ospedale. Qualcosa di simile lo avevo visto nelle foto delle pianure del midwest americano insieme alle trombe d'aria, ma mai mi sarei aspettato di vederle in tv sulla nostra costa adriatica con tutta la devastazione che hanno lasciato. Per non dire che è accaduto anche qui vicino a Barisciano. Effetti del cambiamento climatico, lapidale diagnosi che i 38 gradi di oggi sembrano confermarmi senza ombra di dubbio. Bisogna correre ai ripari in tutti i sensi. L'allarme climatico arriva come l'effetto di un anatema che associa al severo volto della sedicenne svedese Greta che sembra dire: «Chi rompe paga». E sembra veramente di essere di fronte ad una sorta di grande sommovimento che presagisce ad un cambiamento epocale. C'è pure chi sostiene che la colpa non è nostra ma che ci troviamo di fronte ad alterazioni periodiche del clima che possono accadere. Ipotesi molto debole e che non tiene conto dell'insieme dei fatti. In realtà, ciò che è interessante non è tanto il problema climatico in sé ma l'associazione di questo alla protesta sensibilizzante che viene dalle generazioni dei giovanissimi. L'ecologismo è un movimento culturale che ha preso piede negli anni '70 in parte deriva dalle contestazioni hippie ai sistemi socio-economici capitalisti ed in parte come allarme iniziato a suonare a seguito della constatazione effettiva del danno che l'inquinamento e lo sfruttamento delle risorse ambientali stava facendo al pianeta. E' anche di quegli anni la maggior diffusione dell'ecologia come scienza e della sua

attenzione oltre che al rispetto della natura allo studio dei sistemi complessi. Sempre in quell'epoca è emerso come la società contemporanea ha iniziato a stabilire reti di relazioni e scambi sempre più globali accentrando il potere e la diffusione in pochi nuclei di elite che promuovono una cultura unica basata sul consumismo e la tecnocrazia. Effetto è quel processo noto con il nome di globalizzazione. La diffusione di un sistema commerciale sempre più ampio ed omologato, l'imposizione di leggi di mercato e di tecnologia a vantaggio di alcuni popoli mentre altri ne sono esclusi o sfruttati ha prodotto il complicato quadro attuale socio-politico per cui poi accade che la grandine ci devasta. Lo chiamano effetto 'butterfly', piccoli eventi che accadono in Africa od in Cina scatenano tempeste da noi. Ne deriva che oggi giorno diventa obsoleto il principio del 'mi faccio i fatti miei a casa mia' dal momento che casa mia è l'intero pianeta. Una tale complessità ha travolto e sconvolto le generazioni più recenti, quelle dei ragazzi e ragazze che oggi hanno tra i 16 e 22 anni. Sono essi infatti figli di un periodo amorfo che è l'intermezzo vuoto dopo la fine dell'era analogica: quella dei telefoni con la cornetta e della cortina di ferro, un'epoca dove c'era l'idea di bene e male come entità distinte e tu potevi decidere per chi tifare. Oggi non è più così, è una questione di teoria del caos: la disponibilità d'informazione e di connessione tra le persone e tra le informazioni è diventata elevatissima tanto da richiedere una notevole capacità di mettere ordine a tutto quello che in potenza potresti assimilare. L'effetto collaterale è una dipendenza da smartphone ed internet con l'aumento esponenziale dell'ignoranza che sta

generando un generale impoverimento ed appiattimento mentale. Un terzo dei ragazzini non è in grado di capire un testo scritto e penso che la percentuale aumenterebbe se ci rivolgessimo agli adulti. Ignoranza ed instabilità climatica sembrano essere due sintomi che testimoniano l'ammalarsi del mondo attuale che i complottisti attribuiscono ad un piano segreto di conquista di mondo da parte di qualche oscura eminenza plutocratica. L'anima del mondo soffre come se il disincanto riscontrato negli occhi dei tredicenni Fortnite-dipendenti testimoniassero la morte del sogno e della fantasia che nulla valgono se non c'è un sostenuto gruppo di follower che ti segue. Mi ricordo del bel film di Wolfgang Petersen tratto dal libro di Michael Ende del 1979, La Storia Infinita (1984), dove è proprio la fede di un ragazzino che salva il regno di Fantasia dalla dissoluzione per opera del Nulla. E non sarà forse un caso che psicoanalisti e filosofi famosi come Luigi Zoja od Umberto Galimberti hanno messo in causa il nichilismo per cercare di descrivere le difficoltà delle giovani generazioni di leggere ed inserirsi nel mondo adulto. Il nulla è l'effetto della dissoluzione dei valori che non vengono più riconosciuti in un sistema che offre l'illusione di poter avere a portata di mano una vita facile, piena di comodità e basata sulla soddisfazione immediata dei sensi.



Continua a pagina 6

Attualità

Un palloncino colorato! Ambasciatore di Pace nel Mondo

Dalla spiaggia marchigiana alle cime montuose abruzzesi

di **Mario Giampietri**

Il giorno trenta del mese di maggio 2017, gli alunni della Scuola Elementare “Gianni Rodari” di Porto Sant’Elpidio (FM) ridente cittadina sulla costa marchigiana, hanno lanciato molti palloncini, di tanti colori e di varie grandezze, all’interno di ognuno hanno inserito un biglietto *“un messaggio di pace”*. Ovviamente gli stessi alunni, come tutti i bambini del mondo, ammirando verso il cielo azzurro i tanti palloncini, restarono contenti e gioiosi, i loro messaggi erano saliti ondeggiando fino a scomparire all’occhio umano, il loro gioco era riuscito; realisticamente però, non potevano giammai pensare che qualche persona poteva in qualche modo leggere uno dei tanti biglietti di Pace, invece.....! !

Il giorno successivo, trentuno maggio, l’accompagnatore ASE della sezione CAI (Club alpino italiano) di L’Aquila, **Cimetta Mario** di Navelli, nel percorrere un sentiero tortuoso nel massiccio di Monte Puzillo, quasi schiacciato contro uno spuntone di roccia ha notato, da veterano di montagna ed ottimo conoscitore dei luoghi, un qualcosa che non poteva far parte della montagna stessa; con cautela si sporge verso la roccia e recupera un palloncino “scoppiato” con un biglietto scritto da mano di bambino. Cimetta Mario inizialmente rimase stupito ed incredulo che nel mese di maggio, tarda primavera, qualcuno aveva lasciato un segnale nel Parco Sirente Velino. Dopo aver letto il messaggio e resosi conto che quel palloncino aveva percorso vari chilometri, aveva attraversato e superato la catena più imponente degli Appennini, il massiccio del Gran Sasso, ha avuto un brivido di gioia e di stupore. Come sempre accade nell’associazioni, “il reperto” è stato riportato alla sede Provinciale del Cai a L’Aquila ed il Presidente del CAI Abruzzo, Falcone Gaetano, ha provveduto ad informare ufficialmente la Scuola di questo ritrovamento, strano, curioso e probabilmente unico ed irripetibile. Alcuni capoversi della lettera del presidente Falcone, riempiono l’animo di speranza *“...il vostro palloncino, con la tenacia tipica delle nostre rispettive popolazioni, ha superato impavido i corsi d’acqua, le catene rocciose, ha sorvolato gli ampi piani delle conche appenniniche, ha ammirato dall’alto le testimonianze del pascolo e della antica transumanza, sorvolando triste i luoghi colpiti dal terremoto e dalle valanghe*

(mirato riferimento a Rigopiano) per approdare nel Parco Sirente Velino.....Grazie a voi bambini ambasciatori di pace.....” Il ventisette maggio del 2018, gli alunni di due classi della scuola Gianni Rodari, hanno visitato l’Abruzzo montano tra cui Castelli, caratteristico centro famoso nel Mondo per le sue ceramiche; ai piedi del Monte Camicia, i giovani venuti dal mare (alcuni non avevano mai visto da così vicino, uno sperone di roccia, una cima innevata) hanno consumato uno spuntino nell’avvolgente rifugio “Casa della Montagna Enrico Faiani”. L’episodio riferito è, senza retorica, abbastanza raro, particolare e contemporaneamente significativo, sia per il contenuto dei tanti biglietti scritti dai bambini marchigiani che comunque rappresentano quelli di tutto il mondo, i quali li copierebbero facendoli propri; sia per le modalità del ritrovamento da parte di Mario Cimetta, nel quale ancora oggi trapela quel particolare sentimento misto di meraviglia – stupore – soddisfazione e purtroppo delusione e amarezza, perché LA PACE per tanti anni ancora, sarà affidata alla ingenuità ed alla fantasia di molti esseri umani ed in particolar modo di quella moltitudine di bambini coetanei degli alunni di Porto Sant’Elpidio, ai quali però, resta il primato, probabilmente involontario, di aver fatto riflettere che un palloncino colorato trasportato dal vento, è riuscito ad unire due popoli, due regioni, il mare alla montagna. Auguriamoci che la Pace vera si impossessi di ciascuno di noi.



Segue da pag. 5

Un’illusione che si potrebbe concretizzare nella reale desertificazione del pianeta, il nulla ambientale, e nell’appiattimento delle omologazioni della cultura di massa. In questo precipizio sembra però essere celato un antidoto o meglio il lato positivo. Un nucleo crescente di giovani sembra stia reagendo lasciando crescere una nuova serie di valori che presagiscono l’orizzonte di un nuovo pensiero che potrebbe avere del rivoluzionario. Il rispetto dell’ambiente si sta imponendo non più come una moda fricchettona o l’alternativa di una nuova *intelligenza* vegana ma sta nascendo

come una reazione profonda e viscerale al nichilismo simile ad una nuova forma di vita che si sta adattando al nuovo ambiente. I movimenti studenteschi che si stanno diffondendo potrebbero essere il preambolo per un nuovo scenario di contestazione che vede ragazzi e ragazze impegnati nel riconsiderare quale possa essere uno stile di vita ecologicamente sostenibile sia sul piano ambientale che su quello sociale. Le due dimensioni non sono separate ma richiedono un medesimo punto di vista dato che entrambe soffrono le conseguenze dello sfruttamento economico. Sotto questa luce è

proprio la connettività che potrebbe favorire un pensiero collettivo originale volto ad un utilizzo ridotto delle risorse a disposizione secondo i principi di un’etica minimalista ed essenziale. Non si parla di decrescita felice che auspica una sorta di ritorno a tempi migliori ma di una semplificazione degli stili di vita e dei mezzi materiali a disposizione favorita da un uso intelligente di eco-tecnologie: la cultura del futuro. Sto forse sognando uno scenario utopico ed un po’ romantico? Certamente, lo ammetto. Però è proprio questo il senso: lasciare che i giovani sognino.

Attualità

QUALCOSA E' CAMBIATO

di **Giulia Giampietri**

Finalmente! Finalmente qualcosa si muove anche nella nostra amata Piana. Non che prima fosse tutto fermo (o quasi). Si inizia a procedere nella giusta direzione: a ragionare su come stare insieme e su come far nascere momenti di confronto e collaborazione. Non è la rivoluzione (tanto desiderata quanto necessaria!) ma sta accadendo ciò che sarebbe dovuto avvenire da anni. I comuni della Piana presentano in un unico documento i progetti per i fondi della ricostruzione destinati allo sviluppo. Realizzano, inoltre, per la prima volta, un unico cartellone di attività estive. E' incoraggiante leggere fra le righe che finalmente si è compreso che la cultura non è solo quella che si apprende sui banchi di scuola, ma è un fenomeno molto più grande e profondo su cui si può e si deve fondare la crescita economica di una comunità. Ne avevamo già parlato nel nostro numero di agosto 2017 *"E' giusto parlare ancora di effimero nella cultura?"*. Ecco quindi l'apprezzamento e la condivisione per le iniziative che si svolgeranno nei prossimi giorni sul nostro territorio eloquentemente intitolate *"Meraviglie a portata di mano"*. Cito, per tutte, l'evento organizzato nel comune di Prata d'Ansidonia che vede la partecipazione del famoso artista, Neri Marcorè, a Peltuinum o gli spettacoli teatrali di Sista Bramini che ci faranno rivivere le gesta dei miti dell'antica Grecia negli scenari del nostro bellissimo paesaggio. Momenti di grande valenza artistica allestiti nei luoghi più suggestivi del nostro territorio come avevamo auspicato nel numero di marzo 2015 con l'articolo *"Una nuova vita per Peltuinum"*. Un importante risultato che vuole tagliare i ponti con un antico e scellerato modo di spendere le risorse pubbliche e che tenta di guardare un po' più in alto e più lontano di quanto non sia stato fatto finora.

Ragionare insieme per utilizzare i fondi dello sviluppo è un grande risultato di *"metodo"* anche se i contenuti lasciano ancora molto a desiderare. Peccato, ma meglio questo che niente. Certo, ci vorrebbe che si decidesse per una realizzazione importante, unica, includente e utile a tutto il territorio, piuttosto che continuare nella logica delle piccole cose per ogni singolo centro. Ma per arrivare a questo ci vorrà ancora del tempo e una maggiore presa di coscienza sia da parte di noi cittadini che di chi ci amministra. Quindi, per ora, accontentiamoci ...

Accontentiamoci anche che si sta facendo strada l'idea, più volte ribadita nelle pagine del nostro giornale, che per ridare speranza a un borgo e a un territorio bisogna, fra le altre cose, rivitalizzare i centri storici. Anche qui cito, sempre a titolo di esempio, il timido tentativo proposto dall'amministrazione comunale di Navelli di *"divulgazione della città murata"*. Una sorta di goffa retromarcia che tenta di abbandonare l'idea scellerata di realizzare un'area archeologica all'interno

del centro storico per ricavarci un'area destinata a verde e spazi pubblici con la possibilità di vederci tornare, prima o poi, qualche servizio e attività economica.

Con rammarico, invece, dispiace constatare che complessivamente stenta ad attecchire una nuova sensibilità ambientale improntata al risparmio di territorio. Il paesaggio della Piana è un *unicum* di bellezza che giorno dopo giorno viene eroso da interventi che sono come ferite inferte nel cuore di ognuno di noi. Su tutti faccio l'esempio dell'impianto di stoccaggio di inerti nel territorio di San Pio delle Camere. Anche il fatto che si preferisca sempre ricostruire un edificio pubblico (a volte anche con cubature maggiori) piuttosto che adeguare fabbricati già esistenti può essere ascritto a questo (mal)costume. Per non parlare del proliferare di progetti di parcheggi a ridosso di siti di interesse che spesso, più che una reale necessità, nascondono solo poca fantasia e perspicacia su come allocare prezioso denaro pubblico.

Il terremoto del 2009 ha lasciato macerie e lutti ma anche molte risorse da spendere sia per riparare le case che per dare uno sviluppo al territorio. Stiamo lentamente entrando in questa ultima fase anche se, a volte, con poca lucidità come ho cercato di dire. Ma qualcosa sta cambiando negli animi di chi ha il compito di amministrare le nostre comunità. Si sta facendo strada, un po' per necessità un po' per convinzione, l'idea che per avere dei risultati bisogna aprirsi a una logica territoriale: i nostri piccoli comuni di 300 o 400 abitanti da soli non vanno da nessuna parte ...

Credo che non si debba abbandonare questo spirito se si vuole che ci sia un futuro, sui nostri territori, per chi verrà dopo di noi.



COMPLICI DI IMMORALITA'

di Paolo Blasini

Gli italiani che non leggono il quotidiano, generalmente si informano su ciò che accade dalla televisione. Lo fanno all'ora di pranzo o di cena perché in quegli orari sia la TV pubblica, che quelle commerciali, piazzano i loro no-

no spacciate, o si ritengono, dei fuoriclasse. Lo dico perché, ormai alle soglie della senescenza, posso affermare di aver visto all'opera, nei decenni passati, i veri fuoriclasse. Oggi non ce ne sono e quelli che sembrano tali, è perché si

strato, con il corpo pieno di tatuaggi, festeggia ad ostriche e champagne. Mi sono sentito complice di questa immoralità. Mi spiego: il potere contrattuale del giovanotto tatuato da far schifo, dipende (anche) dal fatto che io abbia esultato o, magari, mi sia semplicemente interessato del fatto che egli sia riuscito ad indirizzare un pallone di cuoio, con la testa o con i piedi, dentro due pali verticali sormontati da uno trasversale. E con me, purtroppo, migliaia e migliaia di persone. Alla massa dei tifosi non importa l'immoralità che c'è dietro. Ad essi basta esorcizzare le frustrazioni con la vittoria della squadra del cuore. Si preoccupano dell'infortunio subito dal tatuato (il gravissimo risentimento muscolare), ma al dipendente licenziato dalla fabbrica cosa possono riservare, se non assicurare una iniziale solidarietà?

Otto milioni di euro a stagione, per cinque anni, più bonus di dieci milioni. Non posso capacitarmi. Tanti soldi nelle mani di ragazzi di ventitrè – venticinque anni, ignoranti. Lo si vede dagli atteggiamenti che assumono: le notti brave, le auto fuoriserie sfasciate all'uscita dalle discoteche, i capricci da primedonne, le foto nelle isole tropicali con la bambola di turno, fino ai deliri di onnipotenza, dei quali abbiamo avuto più di una riprova, anche recentemente. Tutte manifestazioni di ignoranza allo stato puro. No, la ricchezza non può essere gestita dagli ignoranti. Ebbe a dirlo anche l'Avvocato Agnelli in una intervista: per saper gestire tanti soldi, ci vuole cultura. Allora, io non voglio neppure minimamente contribuire a questi guadagni folli e vergognosi: mi dimetto da tifoso (se mai lo sono stato). Così potrò liberamente dire a chi tifoso resta: "Tu sei complice di immoralità".



tiziari. La guerra della notizia data per primi: le malefatte del governo, la (non) economia, il pil, il bund, la flax, la tax, l'imu, la tasi, l'irpef, la chiusura delle fabbriche, gli amori delle stelline, oltre naturalmente le previsioni, pure quelle, quasi sempre negative, del tempo. Alla fine, le notizie dello sport. Giorni fa si è parlato di calciomercato. Non c'entra nulla con fiere settimanali, con la Lidl, la Coop, Leclerc, Oasi, Coal e simili. Ci si riferisce, invece, alle trattative che intercorrono tra i procuratori dei giocatori e le Società di calcio, desiderose di accaparrarsi i servigi dei funamboli della pelota nella prossima stagione. Beninteso, mezze cartucce che vengo-

distinguono nella pochezza generale. Uno di questi giovanotti, giorni addietro, ha ottenuto un contratto quinquennale (mi sembra) per 8 (otto) milioni di euro a stagione, più un "bonus" di 10 (dieci) milioni. Nello stesso notiziario, poco prima, era stata annunciata la chiusura di una catena commerciale (Mercatone Uno) e trasmessa una intervista ad un (ex) dipendente il quale, con la voce quasi soffocata dal pianto, ha balbettato qualcosa che voleva solo dire: "aiutatemi"! Avrò pensato al suo domani incerto, magari al mutuo ancora da pagare, all'università dei suoi figli da interrompere o chissà a quali altre cento cose. Intanto, il giovanotto pale-

I mobili dei nostri nonni



Attualità

I Carabinieri nella nostra Piana

di **Mario Giampietri**

L'Arma dei Carabinieri, successivamente alla sua costituzione, anno 1814, da quando cioè da quando dal Piemonte si è posizionata sull'intero territorio nazionale, è stata sempre presente sulla "Piana di Navelli"; le stazioni che hanno ospitato i Carabinieri sono state sin dall'inizio quelle di Barisciano, Navelli, Capestrano, ognuna delle quali, aveva ed ha la giurisdizione su più comuni.

Alla stazione Carabinieri di Navelli, sono affidati gli abitati di Caporciano e frazione Bominaco - Navelli e frazione Civitaretenga - Collepietro - San Benedetto in Perillis. La prima Stazione in Navelli fu ospitata nel piano primo del Palazzo Piccioli su Via Municipio "il Quartiere"; ancora oggi in questa zona centrale del Palazzo, si possono osservare le "celle" (locali rettangolari bui di circa quattro metri quadrati) nelle quali si "ospitavano" per qualche ora o per qualche notte, coloro che venivano arrestati / fermati. Questi locali del Quartiere, successivamente ai Carabinieri, hanno ospitato per tanti anni l'ufficio postale.

Nel primo quinquennio degli anni '30, la stazione fu trasferita in una palazzina in località San Rocco, di proprietà della famiglia Di Giamberardino. Ad oggi ancora è nello stesso edificio, anche se negli anni ci sono state varie ristrutturazioni ed ampliamenti. La presenza dei Carabinieri a Navelli per i paesi del circondario è stata da sempre vissuta con piacere, con orgoglio, con stima e rispetto; anche nel sentire i racconti dei più anziani, si percepisce l'affetto che il popolo, prettamente contadino, ha avuto verso i militari. Certo, non tutti vengono e verranno ricordati allo stesso modo, è fin troppo normale. Alcuni Carabinieri, arrivati nei vari anni in stazione ovviamente giovani, si sono sposati con ragazze del paese: Marino Buzzi con Maria Cantalini, Pietro Aureli con Maria Giuliani; Pasqualino Concezzi con Anna Benedetti; Antonio Mauro con Morena De Simone, Luciano Giustizia, andato in pensione ha acquistato una casa a Navelli dove a tutt'oggi abita con la propria famiglia,

Antonio Colicchia ha effettuato la ricezione nell'Arciconfraternita del SS Sacramento. Il Carabiniere, per sua stessa istituzione, è stato sempre vicino alle persone, pur mantenendo sufficientemente separati il ruolo istituzionale da quello di parziale amicizia; più volte, la storia lo ha evidenziato, forse qualche cittadino ha approfittato della bontà dei militari e qualche militare ha esagerato nel proporsi, comunque il risultato globale è senza ombra di dubbio positivo. Spesso gli uomini in divisa si sono immedesimati in situazioni di famiglia in ogni paese ed hanno risolto quei problemi che all'apparenza erano sembrati irrisolvibili. Più volte, specialmente nel passato, si sono prodigati per pacificare due contadini magari per uno sconfinamento di troppo, per un pascolo, per la semina, per il taglio di una parte di bosco, ecc.; più volte hanno agito come "buon padri di famiglia": avrebbero dovuto procedere..... invece con la loro professionalità, umanità e dedizione, hanno evitato "la legge" facendo comprendere le conseguenze peggiori e negative. Quando in una processione erano presenti, lateralmente alla Statua

due Carabinieri, si aveva la sensazione che la cerimonia fosse solenne. I carabinieri sono stati e lo sono ancora oggi consapevoli della realtà di questi luoghi, certamente diversi da tanti altri centri dell'intera Italia, nei quali gli avvenimenti da reprimere ed i casi particolari con i quali confrontarsi, sono di maggior numero e di diversa consistenza. Gli abitanti dei nostri paesi hanno sempre creduto che all'interno delle stazioni sono custoditi molteplici segreti, specifiche riflessioni, attente ed oculate osservazioni su ciascuno di noi, magari annotate nel silenzio in un momento normalissimo di vita quotidiana. Va ricordato anche che, da questi paesi sono tanti i giovani che hanno scelto l'arruolamento nella Benemerita; alcuni di loro hanno ricoperto incarichi nazionali ed internazionali con i gradi di Colonnello e Generale.

Nell'osservare la foto (anni '50) forse unica, si percepisce l'armonia e la semplicità che accomunava il contadino sul proprio carretto trainato da due asini, ed il Carabiniere con la bicicletta con i freni a bacchetta, avuta in dotazione per servizio.



Attualità

“ZONE ECONOMICHE SPECIALI”.

di Giuseppe Savini

UN’OPPORTUNITA’ NON SOLO ECONOMICA DA SFRUTTARE

Il Decreto Legislativo n. 91/2017 In Abruzzo l’attuale Giunta Regionale sta pensando ad una proposta di Zone Speciali che sia funzionale ad un assetto strategico di collegamento tra il porto di Civitavecchia e quello di Vasto, con il conseguente potenziamento delle infrastrutture viarie incastonate su quella che dovrebbe diventare la nuova spina dorsale di collegamento europea OVEST-EST nell’asse che da Barcellona arriva direttamente in linea retta ai Balcani). Ciò potrà essere attuato attraverso una deviazione dell’Asse V europeo della famosa rete transeuropea TEN-T. Tale deviazione dovrebbe evitare i percorsi “continentali” utilizzando la via “mediterranea”, e collegando il Tirreno all’Adriatico attraverso lo scalo di Civitavecchia, l’utilizzo degli interporti di Carsoli e Manoppello, favorendo la interconnessione di tutte le aree interne (anche della provincia dell’Aquila) al porto individuato in adriatico (Vasto) per far ripartire le merci via mare verso i Balcani (Croazia e Grecia) Laddove le ZES coincidano con aree cosiddette 107-3-c dall’articolo che prevede gli aiuti di stato del famosissimo “TRATTATO DI FUNZIONAMENTO DELL’UNIONE EUROPEA” sono previsti crediti d’imposta per addirittura 51 milioni di euro a progetto. E’ logico che per incentivare lo sviluppo del nostro territorio, e non mi riferisco esclusivamente alle aree industriali già individuate dalla Regione Abruzzo nella provincia dell’Aquila per la programmazione strategica per lo

sviluppo e gli investimenti produttivi, concentrati nelle aree industriali di Pile e Bazzano del capoluogo, in Valle peligna, e nella zona della Piana del Fucino, occorra invece pensare anche alla istituzione di ZES (Zone Economiche Speciali) anche nei territori per ora non toccati da un discorso sistemico di aiuti, come la Piana di Navelli, attraverso una idea diversa e sostenibile di sviluppo, che le Zone Speciali potrebbero far decollare attraverso una regolamentazione “dedicata” che potrebbe consistere nell’azzeramento di tutte le procedure burocratiche per insediamenti produttivi, e facilità di accesso al credito attraverso gli strumenti moderni di finanza partecipata. L’opportunità c’è e va incentivata dalle comunità locali che devono essere da stimolo verso gli amministratori ad aprire un dialogo con le amministrazioni regionali e provinciali, creando un modello di sviluppo sostenibile che non escluda l’area interna dalle dinamiche di sviluppo, e quindi, dalle possibilità anche minime di incentivazione occupazionale sul territorio



sviluppo e gli investimenti produttivi, concentrati nelle aree industriali di Pile e Bazzano del capoluogo, in Valle peligna, e nella zona della Piana del Fucino, occorra invece pensare anche alla istituzione di ZES (Zone Economiche Speciali) anche nei territori per ora non toccati da un discorso sistemico di aiuti, come la Piana di Navelli, attraverso una idea diversa e sostenibile di sviluppo, che le Zone Speciali potrebbero far decollare attraverso una regolamentazione “dedicata” che potrebbe consistere nell’azzeramento di tutte le procedure burocratiche per insediamenti produttivi, e facilità di accesso al credito attraverso gli strumenti moderni di finanza partecipata. L’opportunità c’è e va incentivata dalle comunità locali che devono essere da stimolo verso gli amministratori ad aprire un dialogo con le amministrazioni regionali e provinciali, creando un modello di sviluppo sostenibile che non escluda l’area interna dalle dinamiche di sviluppo, e quindi, dalle possibilità anche minime di incentivazione occupazionale sul territorio

Non è un paese per vecchi

Nunzio Nolletti, la passione del Bio sulle colline dell'altopiano

di **Mario Giampietri**

- *Buon pomeriggio Nunzio, conosci il periodico "Cinturelli"?*
Devo essere sincero, fino a qualche tempo fa, credevo che trattasse argomenti difficili (Chiese, Tratturi, Lavoro, ecc. ...) soltanto ultimamente mi sono reso conto che di fatto, tratta più argomenti, sia di attualità che storici, mi impegnerò a leggerlo con più attenzione, comunque complimenti a tutti, anche per il perdurare delle periodiche stampe.

- *Allora Nunzio mi parli di Te.*

Sono Nunzio Nolletti, ho trentuno anni, da sempre abito a Collepietro insieme con i miei genitori, Domenico e Teresa. Di fatto ho ereditato da mio padre l'Azienda Agricola tradizionale che negli ultimi anni è stata trasformata, (quasi interamente) in Azienda Bio, sono contento di vivere a Collepietro e di avere quello che ho, il paese è piccolo e noi che ci abitiamo ci conosciamo tutti.



- *Scusami Nunzio, puoi spiegare meglio quando l'azienda è Bio?*

Per dare una risposta breve ed efficace, l'azienda è Bio, quando nelle coltivazioni non vengono utilizzati prodotti chimici per i trattamenti (concimi, diserbanti, anticrittogamici, ecc.). Circa 25 anni fa, quando ha iniziato mio padre, la parola Bio era un tabù, moltissimi erano scettici, diffidenti e..... man mano però, questo straordinario e naturale modo di coltivare ha acquistato una sempre crescente fetta di mercato, sia locale che nazionale. Sempre di più l'interesse di ritornare al consumo di prodotti agricoli genuini si è affermato, nonostante le difficoltà oggettive e soggettive a volte impiantate ad arte; purtroppo la legge di mercato, forse da sempre è stata restia a quelle innovazioni che iniziano con modestia senza una copertura di casta. Ormai, forse un po' in ritardo, indipendentemente da come produrre, tutti cominciano ad essere in accordo che la qualità degli alimenti è importante.

- *Nunzio sei soddisfatto?*

Certamente sì, anzi sono orgoglioso di aver perfezionato alcune coltivazioni come (ceci) (lenticchie) (farro) (grano solina) ecc., prodotti da me seminati, coltivati, raccolti, selezionati (ho una selezionatrice ottica, proprio specifica per questi prodotti), confezionati (alcuni sottovuoto) ed ovviamente commercializzati. Le farine ottenute dalle

varie qualità di grano e farro, le ottengo utilizzando un molino a pietra del tipo tradizionale

- *A tal proposito, puoi dirmi il quantitativo di qualche prodotto e le modalità di vendita?*

In riferimento allo scorso anno, per esempio, cento quintali di lenticchie, cinquanta quintali di ceci. I miei prodotti sono venduti in tutta Italia, maggiormente nelle regioni del nord (Piemonte, Lombardia, Trentino alto Adige). Gli acquirenti del circondario vengono ad acquistare direttamente in questi locali dove ci troviamo; per gli altri, effettuo le spedizioni tramite corriere.

- *Pensi di rafforzare il mercato che hai, oppure sogni altri acquirenti?*

A tal proposito, premetto che ho partecipato a tante fiere di settore, in varie località dell'Italia intera, ultimamente anche a Colonia (Germania), non escludo quindi di riuscire nel conquistare un "posticino" in qualche paese Europeo; non è impossibile, perché ho notato un grande interesse ed un entusiasmo veramente forte per i semplici prodotti delle nostre terre.

- *Quindi Nunzio, chi lavora nella tua azienda?*

I miei collaboratori sono: (1) mio padre al quale ovviamente devo moltissimo in relazione a qualsiasi punto di vista, oltre nel lavoro manuale nei campi e nel laboratorio, spesso mi consiglia e mi incoraggia; (2) la mia compagna Elisa, la quale cura con dedizione e professionalità la parte "marketing", ordini, spedizioni, appuntamenti. È doveroso riconoscere che ho (abbiamo) sufficienti ed ottimi mezzi (cinque trattori, due mietitrebbie, tre seminatrici, ecc.) che rendono il lavoro sicuramente molto confortevole; però, quello che mi guida, mi appaga e mi rende abbastanza soddisfatto, più di ogni altra causa è la passione nel fare l'agricoltore tra queste splendide colline dell'Appennino, più volte definite impropriamente ed ingiustamente con negativa rassegnazione "Abruzzo interno". Vorrei proprio che questo nostro semplice incontro, possa essere di stimolo ad altri giovani, sia per dedicarsi all'agricoltura ed ancor di più per abitare nei "piccoli" paesi.

BIOLOGICO PER PASSIONE



Prodotti Tipici Abruzzesi

Contatti | Contacts



Azienda Agricola NOLLETTI NUNZIO
Via Capo croce, 13
67020, Collepietro, L'Aquila
Abruzzo, Italy

Tel. (+39) 339. 3617704
www.aziendaagricolanolletti.com
info@aziendaagricolanolletti.com

Barisciano paese di pittori: Tiziano Pellicciotti di Marco Bartolomucci

Barisciano, come avevamo già detto nel precedente numero di "Cinturelli", ha una caratteristica: ha dato i natali

chetti a ad avere su di lui un grande ascendente sia artistico che umano, che condiziona gran parte della sua produzione pittorica. Tito inizia a lavorare nella quiete del nostro paese, in un'ampia stanza da lui definita "camera del lavoro", conducendo una vita abitudinaria. Inizia la giornata di buon mattino, consuma un unico abbondante pasto il tardo pomeriggio e conclude la sua giornata all'osteria con i suoi compagni di gioco e di bicchiere, tra i quali mi piace ricordare mio nonno Marco Bartolomucci. Le sue passioni sono anche la musica e la caccia, è un abile suonatore di chitarra e le scene di caccia sono un frequente tema dei suoi quadri. Dà corpo ad una abbondante produzione pittorica basata sui temi della vita contadina di allora: interni di stalla con gli immancabili asinelli e inoltre pecore, mucche, galline, paesaggi con pastorelle, interni di osteria. Dopo un soggiorno in Libia inizia anche una produzione di stile "coloniale", con carovane di cammelli nel deserto. Muore a Barisciano il 12 aprile 1950, qualche anno dopo aver perso la moglie Cecilia e il figlio Carlo, anch'egli promettente pittore. La critica colta ha spesso relegato l'opera di Pellicciotti in un ambito secondario comprendendola in un giudizio che attiene il "folclorico" o il "pittorresco" e contrapponendola, con intenti a volte diminutivi, alla pittura degli ottocentisti corregionali più noti, come i già citati Palizzi e Michetti. Al contrario l'opera di Pellicciotti continua ad interessare il mercato più della critica: è consistente da sempre la presenza di Pellicciotti negli annuari d'arte e le sue opere spessissimo le ritroviamo nelle principali aste italiane ed europee, segno che la sua pittura, per quanto la si dica semplice e ripetitiva, piace tuttora alle persone, attratte dai suoi piacevoli "quadretti di genere"



Barisciano - Collezione privata - *Vecchio con la pipa*

o la cittadinanza ad un numero di pittori insolitamente alto, riferendoci chiaramente a persone che hanno fatto della pittura la loro attività lavorativa prevalente: Tito Pellicciotti, Giovanni Bartolomucci, Maria Rovo, Sandro Conti, Callisto Di Nardo. A partire da questo numero del giornale, tratteremo per ognuno di essi una breve biografia. Il primo pittore che prendiamo in considerazione, primo dal punto di vista cronologico ma sicuramente anche per importanza, è Tiziano Pellicciotti o, come viene chiamato più comunemente, Tito Pellicciotti. Tito nasce a Barisciano il 2 dicembre del 1871 da Carlo, affermato scultore in legno, e Cecilia Sidoni. Incoraggiato dal padre si iscrive, nel 1889, all'Accademia di Belle Arti di Napoli dove ha come maestri gli abruzzesi Filippo Palizzi, Francesco Paolo Michetti e Domenico Morelli. E' soprattutto il Mi-



Barisciano - Collezione privata - *Ragazzo col granturco*

Arte

Madonna del Rosario nella Chiesa di San Nicola di Bari in Prata D'Ansidonia

di **Loredana Eusani**

Il 1 di giugno nella chiesa Parrocchiale di San Nicola di Bari di Prata D'Ansidonia è stato inaugurato il restauro del dipinto ad olio su tela di autore ignoto, del XVI secolo, che rappresenta la Madonna del Rosario. Il restauro del dipinto si inserisce nella riqualificazione storico artistica delle opere presenti all'interno della chiesa di San Nicola di Bari iniziata già da diversi anni che ha visto il restauro del coro ligneo della confraternita, mirabile opera di Sabatino Tarquini, allievo del Patini, i restauri dell'organo ligneo del 1821, delle due statue lignee del XIV e XV secolo dei Santi Pietro e Paolo e della tela datata 1583 della Madonna Assunta in Cielo e Santi. Il restauro è avvenuto, sotto la guida del Dott. Gianluigi Simone dell'Ufficio Beni Culturali dell'Arcidiocesi dell'Aquila e l'alta sorveglianza scientifica della Soprintendenza Unica Archeologia Belle Arti e Paesaggio della Città dell'Aquila e dei Comuni del cratere nella figura della Dott. Letizia Tasso per l'opera sapiente della ditta Sinopia di Antonio De Amicis e Alida Wolbec e grazie al generoso contributo dei comitati festa degli anni 2014-2016-2017 che hanno devoluto parte delle offerte destinate alle feste patronali per il restauro dell'opera.

La tela, collocata in una nicchia dell'abside, rappresenta la Madonna del Rosario tra Santi ed è ascrivibile, come rilevato dagli storici dell'arte che hanno seguito i lavori di restauro, alla seconda metà del cinquecento, tra il 1585 e il 1590 per la presenza di un Papa Franciscano individuato nella persona di Sisto V. Durante i lavori di rimozione dell'opera, si è scoperto che originariamente la tela era di forma rettangolare ed in seguito alle modifiche apportate in epoca barocca è stata trasformata da rettangolare a centinata riducendone anche le dimensioni, infatti, i cherubini collocati sugli spicchi furono usati come rattoppi andando a risanare i tagli e gli strappi presenti nella parte superiore ed inferiore.

La Madonna del Rosario di Prata, si inserisce nella temperie culturale del rinascimento Aquilano quando si connota una scuola artistica ben riconoscibile che distinse la città nel ricco e composito panorama culturale italiano il cui caposcuola fu certamente Pompeo Cesura che a Roma entra in contatto con Francesco Salviati, Perin Del Vaga e Daniele da Volterra e alla sua morte vede nella personalità di Giovanni Paolo Cardone il suo erede cittadino. Il Cardone, proponendosi fin dal 1569 come collaboratore nell'allestimento degli apparati trionfali per l'ingresso di Margherita D'Austria in L'Aquila, risente degli influssi della pittura controriformata che si diffondeva da Napoli verso la provincia, ad opera soprattutto della "colonia" Fiamminga che si era impiantata nella città. Nelle sue opere si riconosce l'impronta di tutto questo: carattere peculiare del suo stile è la capacità di combinare in maniera equilibrata un tipo di pittura devozionale, imposta dai rigidi dettami post conciliari e mediata

dai fiamminghi, con i modi eleganti e raffinati dei maestri romani importati dal Cesura. Si riconoscono in Cardone le capacità di creare una pittura elegante e rigorosa, fluida e gradevole, qualità stilistiche che fanno di questo pittore il simbolo del tardo manie-



La Madonna del Rosario nella Chiesa di San Nicola di Bari in Prata D'Ansidonia

rismo abruzzese. E' proprio in questo contesto culturale che si forma Francesco Antonio Cascina, ritenuto da Bindi contemporaneo di Cardone, pittore molto attivo nel circondario aquilano tra fine cinquecento e inizio seicento che a Prata D'Ansidonia, secondo Enrico Santangelo (Per l'Arte in Abruzzo) lascerebbe la sua testimonianza artistica nella realizzazione della tela della Madonna del Rosario e dell'Assunzione della Vergine all'interno della Parrocchiale di San Nicola di Bari.

Ricordi - il corredo

Nota sugli oggetti di corredo che si dà - Carmine la cui dote alla figlia Maria in occasione del matrimonio di questa con il sig. Alfonso.

1) Materassi di lana N° 3	lucini N° 2	} 640
2) Coperti di cotone N° 3	118	
3) Coperta di lana N° 1	178	
4) Sottiletta N° 1	171	
5) Linguetta di lino N° 3	felci N° 4	} 380
6) Linguetta di cotone N° 10	270	
7) Felci di cotone N° 12	60	
8) Pesa di amolea con sui fili	20	
9) Roba o ghigli m. 10	10	
10) Sanno di lino m. 2	28	
11) Sannicci da mano N° 2	60	
12) Sannicci da donna N° 12	72	
13) Sottovesti N° 8	64	
14) Malavoci N° 11	66	
15) Coraglie di panna N° 8	76	
16) Coraglie di panna N° 6	60	
17) Coraglie a riga N° 6	36	
18) Sottilette N° 18	54	
		<u>2394</u>

Da ripartirsi L. 2394.

Riposto L. 2394

19) Mussoli N° 2	36	
20) Stropacci N° 10	34	
21) Fazzoletti di gine N° 12	36	
22) Fazzoletti N° 26	18	
23) Calzini N° 16	80	
24) Calze N° 12	60	
25) Abiti da donna N° 4	360	
26) Abiti da donna N° 2	—	
27) Sottilette N° 1	—	
28) Svallo di lana N° 1	10	
29) Felci di cotone N° 2	20	
30) Scarpe p. 2	100	
31) Gilet di lana N° 2	—	
32) Maglie di lana N° 2	—	
33) Spilla di orecchini d'oro	100	
34) Coroa calceia e rasoio d'oro	60	
35) Letto e suo sedere	410	
36) Capelloni N° 1	181	
		<u>1226</u>

Stole L. 1226
 Nota lig quattromiladuecentoventisei
 Napoli 28 Dicembre 1930
 in S. Giovanni
 Maria.

“Le ricette dell'Abate” di Mario Andreucci

LA RATAFIÀ

La ratafià (o ratafia o rata fiat) è un liquore antico della tradizione abruzzese aromatizzato alle amarene.

È un liquore prodotto utilizzando vino rosso Montepulciano, amarene mature, zucchero e alcool, ingredienti che possono variare nelle proporzioni in base alle ricette tramandate di generazione in generazione.

La caratteristica è il suo gusto dolce e fruttato che lo rende un abbinamento perfetto con i dolci o a fine pasto.

Qualcuno lo ha definito l'elisir d'Abruzzo: Gabriele D'Annunzio ne apprezzava il gusto forte e dolce nello stesso tempo e ne decantava le proprietà afrodisiache.

Curiosità sull'origine del nome “ratafià”:

- Anticamente quando gli ambasciatori trattavano un accordo di pace durante un pranzo, solevano bere questo liquore dolce e pronunciare la frase “Pax Rata Fiat” (l'accordo di pace è fatto).

- La tradizione popolare abruzzese vuole che la ratafia fosse offerta dai notai alla conclusione della stipula di accordi commerciali e atti notarili: dopo la stretta di mano, il notaio pronunciava la frase “Pacta rata fiat”.

Da qui la “storpiatura” del nome in ratafià.

Qui riporto la ricetta a base di frutta.

Ma esiste anche una variante che sostituisce le amarene con le foglie di amarena.

INGREDIENTI:

800 gr di amarene
 1 litro di vino rosso (Montepulciano)
 500 gr di zucchero
 300 ml di alcol a 95°
 cannella

PREPARAZIONE:

Lavare e asciugare le amarene, tagliarle in due e privarle del nocciolo.

In un recipiente versare le amarene e aggiungere il vino, lo zucchero, l'alcol e la cannella: chiudere il contenitore ermeticamente e lasciare fermentare per 30 giorni.

Ogni dieci/quindici giorni rimescolare gli ingredienti, facendo attenzione che le amarene restino sotto il livello dell'alcol.

Al termine dei 30 giorni, filtrare il composto e imbottigliare: il liquore è pronto per essere degustato.

La ratafia è un liquore dolce e piacevole, ha una gradazione alcolica variabile a seconda della tecnica di produzione.

Di norma viene consumato presto (non si fa invecchiare) per apprezzare al meglio l'odore e il sapore di amarena.

Si può conservare in frigorifero, al riparo dalla luce.

ALTARINI

Lo scorso 23 giugno, nel mondo Cristiano, è stata celebrata la solennità del Corpus Domini e le vie di ogni città o paese sono state percorse dal SS. Sacramento in processione. Una volta, a Caporciano, lungo il tragitto, da ogni balcone di casa abitata venivano esposte le coperte più belle tessute dai telai delle nonne, oppure tovaglie e lenzuola ricamate. I bambini gettavano petali di rose lungo il percorso e la partecipazione popolare era quasi totale. Da qualche anno a questa parte, però, non si usa più esporre la biancheria più bella a causa dello spopolamento del paese, che ha reso le strade percorse dalla processione, praticamente disabitate. Quest'anno, per dare un segno di tangibile devozione, anziché esporre le coperte alle finestre, sono stati preparati alcuni piccoli altari sulla strada, addobbati con fiori e candide tovaglie, sulla stregua di quanto si fa per la "Via Crucis". Sono stati scoperti, cioè, gli altarini:

- Cummè, còm'e 'ngì vnùta ièr'alla pricission'?
- Cù tnèva vnì a fè, cummè, a vdè qual'eva r'avatarucc'

chìu bbègl'?

- Evn' tutti bbègl', cummè..... i pì fàgl' hàv sfruscèt l' ròs' d' tutt' rù pàes'!

- Ma cù nn' sàv' quèss' còma s' fàv' r'àvtàrucc'? Mò, stètrànn' rù fàcc' jì, i t' fàcc' vdè ch'è ch'iu bbègl' d' r'àtr'!

- Mà s' à ddò ibbt' tù, ng' pàssa la pricissiona!?

- Gl' fàcc' càgnè la via, cùsci pàssa nnànz' chèsà!

- I scì, i scì, còma l' ulèss' vdè!

- Cummè, chiùttost', quànda ggènda c' stèva?

- Ihh, àvamm' nà trndina przòn'..... Mica c' stèva la pur-chèta 'mbiàzza, addò c' vav' tutti quànd'.....

- I gl' àvtarucc' ch'iu bbègl', qual'eva?

- Angòra nn' sàcc', cummè, l' tàva angòra dic'.... Mà 'mmi m'av' piaciùt' tutti quànt'!

Comunguà, stetr'ann', s' fàv' rù congòrz' t' fàcc' vdè jì, chì rù vèngia!!



Periodico dell'Associazione Culturale "Cinturelli" Caporciano

Aut. Tribunale dell'Aquila n. 642/2010 VG - Reg. Stampa n. 7/2010 - cinturelli@gmail.com

Direttore Responsabile: Giusi Fonzi

Direttore: Dino Di Vincenzo

Redazione:

Lisa Andreucci Paolo Blasini Mario Giampietri
Giulia Giampietri Alfredo Marinelli Chiara Andreucci
Alessia Ganga Mario Andreucci
Tina Rosa Riccardo Brignoli

Grafica ed impaginazione: Mario Andreucci

Hanno collaborato alla realizzazione di questo numero:

Marco Bartolomucci Loredana Eusani
Giuseppe Savini Enrico Baiocco

Le copie precedenti si trovano sul sito internet: <http://icinturelli.altervista.org>

Altrimenti se si desidera la copia cartacea fare richiesta a cinturelli@gmail.com



Sostienici fai una donazione tramite paypal a cinturelli@gmail.com

Support us by making a donation at paypal cinturelli@gmail.com



AVVISO AI LETTORI

Questo periodico non ha prezzo di copertina; viene stampato grazie all'impegno di un gruppo di persone che ama i propri paesi, la loro storia, le loro tradizioni, la loro cultura. Si confida nella collaborazione di tutti, con la certezza di poter continuare questo piccolo, grande sogno. Tutti coloro che amano questo giornalino potranno effettuare il proprio versamento sul C/C intestato a:

Associazione Culturale Cinturelli - Caporciano

C/C IBAN= IT15W0538740770000000183632 SWIFT= BPMOIT22XXX

NOTICE TO THE READERS

Whilst, this magazine is free; it has been produced by the efforts of a group of people with a love of their country its; history, tradition, and culture. It is however, only by the co-operation of everyone whereby we hope to continue this little / big dream in print. You too can lend your support by making donation, payable to:

Associazione Culturale Cinturelli - Caporciano C/C IBAN= IT15W0538740770000000183632 SWIFT= BPMOIT22XXX



Sede Legale:
Via T. Stigliani, 72 - 75100 - Matera

Sede Amministrativa:
Via per Corato c.da Crapolicchio km 0,400
Casella postale n. 266 - 70022 - Altamura
Tel./Fax 080.3147355 - 080.3146352
Cod.Fiscale & P.IVA 00454840778

www.edilcosrl.com



SEDE PRINCIPALE:
Via Valle Anzuca n. 10
66023 Francavilla al Mare (CH)
P.I.01600900698
Tel 085 49 14 120
Fax 085 817568

SEDE DELL'AQUILA
Viale Crispi 33
67100 L'Aquila
Tel 0862 02 81 26
Fax 0862 02 81 27